ANNO I. Torino, Lunedì 13 novembre 1848. *Num.* 241.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 12 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Non sapere in nulla procedere arditamente per la via di rivoluzione che percorriamo da un anno; ecco l'errore fatale del nostro presente governo. Al di fuori le subdole arti della diplomazia che ci portano lo scredito; al di dentro le mezze misure, per cui si va scadendo ogni dì più da quell'altezza, a cui parevamo chiamati da disposizione provvidenziale, e si va incontro ad una grave crisi, onde non voglia Iddio sia per nascere la guerra civile. Questo vero doloroso noi andiamo da qualche tempo ripetendo per ogni verso, perchè importa sommamente che la Nazione si metta bene in guardia a fronte di un potere così sconsigliato e timido. E con fremito profondo dell'anima lo intendemmo ieri riportato alla tribuna dalla fervida parola di Brofferio. Voi non voleste, diss'egli ai pertinaci ministri, non sapeste essere rivoluzionarii e ci conduceste a questo punto d'ansie e di paure. Voi ci predicate la prudenza e la moderatezza. Eh! signori, le son virtù queste belle e buone, ma in tempi come i nostri, credete, scompagnate dall'ardimento menano a rovina. Anche il signor Guizot diceva ai Francesi : *si vous voulez être libres, soyez sages*, ma con questa massima voi sapete dove condusse la Francia.

Porgeva occasione a questa bella lezione del deputato di Caraglio la proposta di Scofferi. Questi metteva il dito in una delle più penose piaghe, lasciateci dall'assolutismo, quella dei mille vampiri che con titoli e pensioni ci succhiano ogni anno sì grossa parte delle nostre fortune nazionali, e chiedea animosamente che giustizia sia fatta una volta.

Brofferio, partendo da quel principio che abbiamo premesso, entrava in più vasto campo e guardando dall'un canto le nostre finanze e i sacrificii da esse richiesti alle proprietà fondiarie, all'industria, al commercio, dall'altro quell'immensa famiglia di parassiti, che sotto la cocolla di frati se ne vivono grassamente nel più beato ozio, e quelle numerose mense vescovili che divorano sì esorbitanti entrate, gridava che qui si deve arditamente metter mano alla falce.

Alle parole caldissime di quest'oratore e specialmente al frequente ripetersi di *rivoluzione*, noi vedemmo parecchie fisionomie dei parrucconi del centro e della destra agitarsi come convulse, quasi avessero voluto respingere quei detti che loro piombavano addosso quasi una lava ardente. Eh! per le delicate orecchie dei signori *conservatori* certo questo è un mal suono; ma per Dio! se la loro azione politica vi ci strascina, perchè non vorranno comprenderlo una volta?

L'accusa lanciata contro i frati eccitò la vena poco oratoria del professore Cavallera: «I cenobii, ei disse, esistono da più di dodici secoli; dunque sono veramente una necessità sociale. Ve ne sia prova il vedere che per soppiantare i vecchi se ne instituiscono dei nuovi...» Qui l'allegra curiosità, risvegliata dal logico professore, si fece intensa, ed ognuno allungava il collo e tendeva l'orecchio per sapere quali nuovi cenobii avesse mai eretto l'età delle rivoluzioni. « Guardate i circoli politici.. .!!! » continuava imperterrito l'oratore ; ma, come potete immaginare, le risa interruppero le sue spiritose rivelazioni, e buona notte ! di frati non se ne parlò più. Noi però colle più grasse risa sul labbro non ci potemmo difendere dal sospetto che il professore Cavallera sia il più acerbo nemico, che possano mai avere i reverendi cenobiti. E crediamo che se esso parla sul loro conto una volta ancora, la è bella e finita pei loro magnifici conventi, per le loro pinguissime prebende, pei dolcissimi ozii loro.

La proposta Scofferi dava pur luogo ad interpellanza cui noi andammo più d'una volta suggerendo ai nostri rappresentanti. Fu chiesto il resoconto delle finanze e il bilancio del prossimo anno. In momenti così gravi, in che il pubblico erario tanto abbisogna di fondi, urge che tutta l'attenzione del parlamento sia volta a tale questione, onde pendono le sorti della nostra indipendenza e del nostro essere avvenire.

Nel chiudere questi brevi cenni, non sappiamo dissimulare lo stupore, onde fummo compresi nel rivedere al seggio della presidenza il signor Demarchi. Ci viene bensì detto ch'egli abbia fatto ampia riparazione alla stolta parola da lui pronunciata contro dell'opposizione. Ma affè che noi credevamo che un uomo, il quale potè immaginarla, si fosse reso per sempre impossibile a quella scranna d'autorità.

Quando il ministero impegnavasi innanzi alle Camere a ricominciare la guerra di indipendenza tostochè si presentasse la opportunità, noi interpretammo che si accennasse ad una opportunità, direbbesi, strategica, e credevamo che il governo si apprestasse alacremente a ripigliare le armi per ogni caso che si offrisse speranza di miglior fortuna al nuovo conato. Ben è vero che il ministero esprimeva pure fiducia, che la mediazione fosse per recare alla questione onorevole, pacifico scioglimento; non però credevamo che a questa incertissima speranza si volesse mai sacrificare la opportunità di una più onorevole soluzione, di cogliere una palma sul campo di battaglia e di riparare il perduto onore delle armi italiane. Ora invece ci accorgiamo che prima condizione di opportunità pel ministero è il rifiuto della mediazione per parte dell'Austria ; ci accorgiamo che in faccia a qualunque favorevole contingenza di guerra dovremo subire le forche caudine della mediazione — e saremmo quasi tentati di affrettare coi voti l'istante, che il bombardatore di Praga e di Vienna compia, se è destinato, il sanguinoso suo trionfo, onde sia fatto agio al vecchio imperatore di pronunciare il sì od il no fatale.

Non diremo che il ministero ci ingannasse, diremo che ci siamo ingannati ; però ci si vorrà permettere ancora uno sfogo di dolore, come all'ammalato che ogni giorno ritenta la propria piaga.

Noi non torneremo più sul proposito della fiducia espressa dal ministero che gli uffici delle potenze mediatrici avranno per noi risultato di onorevoli patti ; non entreremo a disputare nè sulla confidenza del governo, nè sulla incredulità della opposizione, che pure dividiamo. Vogliamo piuttosto considerare sotto altro aspetto la tesi, e domandare se già non sia disonorevole soluzione il subire una mediazione ; se già non sia irreparabile perdita di onore mendicare patti a mezzo di una intercessione straniera, mentre noi potremmo ancora imporli colle armi nostre.

Noi fummo sconfitti ; e di ciò potrà accagionarsi la fortuna : noi ci siamo prostrati di spirito, noi abbiamo disperato di noi stessi e della patria, e questa è colpa e vergogna tutta nostra. Battuti da forze sovverchianti, noi ci siamo trovati incapaci di sostenere da soli colle armi il nostro buon diritto : ed allora che facciamo noi? allora ci volgiamo gridando per aiuto alla Francia ; ma non già onde scendesse nostra ausiliaria in campo, sibbene onde interponga il suo patrocinio ad ottenerci dalla moderazione del nostro nemico meno intollerabili condizioni. Abbiamo fatto ricorso alla Francia, nè già le abbiamo detto: noi faremo ancora la guerra ; siateci ai fianchi, combattete con noi : le abbiamo detto: noi non vogliamo più guerra ; siate interceditrice per noi. Così questa Italia, sorta con tanto impeto onde riconquistare la propria indipendenza ; essa che nel primo bollore giovanile ripudia il soccorso di una potente alleata, boriosa di bastare a se stessa, eccola precipitare dalla iattanza nell'abbattimento nell'abbandono : dopo un primo rovescio, dopo di avere perduto nemmeno 2 mila uomini dispera della propria fortuna ; l'Italia ancora valida di forze vuol tornarsene alla pace, anche a costo dell'onore.

Non ci illudiamo : quando noi invece dell'intervento chiedevamo la mediazione, la pacifica e pacata mediazione, noi abbiamo fatto solenne dichiarazione d'impotenza in faccia all'Europa, ed il ministero nostro, il quale si presenta alla nazione, e ci annuncia come una buona novella, ch'esso si affida alla mediazione, il ministero fa nuovo atto di pusillanimità. E questo ministero ci vanta pure che la nazione ha tuttora validi mezzi onde propugnare la causa della independenza quando l'Austria rifiutasse i patti proposti. Noi dunque non abbiamo difetto di forza, sibbene ci manca la lena : valido è il corpo ma lo spirito è infermo : noi abbiamo esercito di 120m. uomini, popolazioni frementi di scuotere il giogo e rinnovare gli esempi del marzo, nemico non superiore di numero, diviso da intestine discordie, pure ci apprestiamo a transiggere, a transiggere in una lotta di indipendenza come se questa fosse divisibile in più od in meno, noi siamo disposti a tollerare che l'Austria imponga patti alla nostra indipendenza ci apprestiamo a gettarle dell'oro, come il servo che si compera la propria emancipazione. Oh se la mediazione si è volta per noi in ischerno, ben ci sta quello scherno! Se noi non sappiamo che pregare, cessino per Iddio le puerili vanterie ; non più suonino sulle nostre labbra le severe parole d'indipendenza e di libertà ; rechiamo le chiavi di Alessandria nostra al maresciallo austriaco, onde vi meni alle promesse danze i suoi croati a trastullarsi colle donne nostre ; tornino i profughi ai loro servi focolari, poichè a noi tutti sta bene perpetua catena.

Ormai si presumono le basi della mediazione ; esse contristano ogni generoso. Però il ministero si compiace di annunziare ch'esse sono accettabili, e ci assicura che queste lasciano intatta la independenza d'Italia. Ma lasciano esse intatto anche l'onore? Toglierebbero che il dramma della guerra italiana sia finita con una sconfitta e con una fuga? E quale è questa indipendenza nazionale, che divide popoli, che hanno giurato di essere un solo popolo, e che si compera a prezzo di ciò che la nazione ha voluto e vuole ancora come condizione di esistenza, come primo atto di sua autonomia?

Una sconfitta, una fuga, una pace implorata, una mezza indipendenza! ecco in qual guisa cominciano i nuovi splendidi destini della patria! ecco con quali titoli si presenta in cospetto delle genti, questa Italia che già si cingeva del suo manto di regina, che già si proclamava iniziatrice di una nuova civiltà! La giovine d'Italia non può sterrarsi dagli artigli dell'Austria, senza porsi a rimorchio di Francia : nel consorzio dei popoli non ardisce avvanzarsi da sola ; è la Francia che si fa sua introdutrice, nè già conducendola a lato come compagna, ma traendola dietro di se in sembianza di ancella.

Gli uomini che si dicono gravi, gli uomini che fanno mestiere di politici sorrideranno a queste nostre querele, come a luoghi oratori ed a poetiche nenie; ma noi, che abbiamo sentito con quale fremito il popolo gremito nelle tribune delle camere salutava ogni generosa parola, che cadesse dalla bocca degli oratori, ad onta dei regolamenti, e del cipiglio degli uomini gravi, noi crediamo di esprimere concetti, ai quali rispondono i più nobili i più sentiti, i più veri bisogni della nazione e di tutti i popoli. Noi crediamo che il sentimento dell'onore sia precipua forza di un popolo più che i suoi eserciti e le sue flotte : crediamo che quel sentimento di nazionale fierezza, che dà ai popoli la intrepidezza nei pericoli, la costanza nei rovesci, lo slancio del sacrificio, quel sentimento che ai nostri padri faceva con sì nobile orgoglio ripetere il nome di cittadino romano, sia il più geloso patrimonio, il vero palladio di una nazione : noi crediamo che la autonomia morale sia indispensabile condizione della autonomia politica : noi non vorremmo che si inauguri con una codardia l'avvenire d'Italia, nè vorremmo lasciare ai nostri figli un legato di viltà, onde non si perpetui fatale eredità nei nostri nipoti.

Noi saremo gli emancipati dell'Austria per la protezione di Francia E se l'Austria scendesse di nuovo a rivendicare il suo gregge, e intimasse ai figli nostri di ripigliare la catena dei padri loro, che risponderanno i figli, i quali dai padri avranno ereditato la tempra della servitù e della paura? E se la Francia ci chiedesse il prezzo del patrocinio? E già la Francia lo domanda. Questo mare mediterraneo, che bagna tanta italica sponda, che abbraccia tante italiche isole, questo mare ove già tornano gli sviati commerci del mondo, verso cui traggono ad incontrarsi di nuovo le due civiltà di oriente e di occidente. la Francia ha già detto che questo mare è un lago di Francia.

Ora veniamo ad altra considerazione. Il regno dell'alta Italia noi lo abbiamo vagheggiato fino dal suo primo concetto, come il baluardo della indipendenza italiana, e diremo francamente, come nucleo, intorno al quale verrebbero facilmente ad agrupparsi altre frazioni della italica famiglia nelle oscillazioni, che già ne mostra l'orizzonte politico della penisola. E noi vi abbiamo fede purchè si pensi a costruirlo colla gloria delle armi, anzichè raccapezzarlo con politiche transazioni.

Non diremo se sia sperabile, che le potenze mediatrici

e l'Austria vogliono farne dono alle nostre preghiere: noi osserveremo piuttosto che questo stato o qualunque analoga combinazione non potrà avere solida e duratura esistenza, se i due popoli chiamati a comporre il nuovo consorzio, non verranno fino dalla prima origine di questo uniti e stretti per vigorose reciproche simpatie. Ma le vigorose simpatie non si tessono con protocolli e con indecorosi trattati. Esse non possono essere che spontanea figliazione di idee grandi comuni: esse stanno nella memoria di nobili fatti e di glorie comuni; stanno nella fede di un grande comune avvenire che vi fa vivere di un'aspirazione, di una vita comune.

E noi di quali memorie comporremo la culla della nuova famiglia? di che fede, di che speranza riscalderemo la vita del nuovo popolo, noi la cui ultima memoria è una sconfitta, una fuga?

Qui vogliamo ripetere: non illudiamoci. Al primo apparire nelle pianure lombarde del vessillo tricolore recato dall'esercito italiano, in tutte quelle popolazioni fu unanime scoppio di caldissimo affetto ai fratelli di Piemonte. Ora quella bandiera è avvilita; ora i due popoli si guardano silenziosi, vergognosi; non più si sente il saluto fraterno; la querela sta sulle labra degli uomini di Marzo, e degli eroi dei primi fatti di Goito, poichè sul volto degli uni e degli altri sta un'onta non ancora lavata.

Nelle città che ora contamina il croato, vive una gente, che per quattro mesi si inebriò di libertà e della memoria delle immortali sue barricate. Questa gente freme ancora libertà, e freme al pensiero della perduta sua gloria: e questa gente non chiede una pace che le assicuri inonorato riposo; essa domanda dove è l'esercito di Piemonte, chiede il grido dell'armi, e la bandiera che le due genti strinsero insieme e salutarono santa. — Uomini di Stato! coi protocolli si comperano e si uniscono territorii, ma non si compongono dei popoli. Bene è certo che questi dei quali Iddio vi affida le sorti torneranno ad abbracciarsi, perchè nacquero fratelli: ma allora sarà in entrambi un dispetto comune; allora i due popoli cercheranno senza di voi, cercheranno da soli nuove vie, dove più non li arrestino i paurosi sistemi degli uomini di Stato.

GIO. CARCANO.

Circolare ai rappresentanti del governo toscano presso gli altri governi italiani.

1. Prima della insurrezione lombarda i governi italiani, comecchè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3. Il governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del principe sabaudo acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefizii della insurrezione, subirne le conseguenze.

6. La sola costituente può dar forza ai governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di stati che non fosse statuita da una vera e propria costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe

a) Se fossero eletti solamente dai principi.

b) Se fossero eletti dai parlamenti.

9. Di un congresso nominato soltanto dai principi, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10. Un congresso uscito dai parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti:

1. I parlamenti eccederebbero il loro mandato, ordinati, come sono, a far leggi per ciascuno Stato, e non a creare i poteri costituenti della nazione.

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella rappresentanza della nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una costituente nella quale la nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12. La costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero, Tutte le questioni di ordinamento interno della nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La costituente del primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto dell'indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice della guerra. A tale effetto la costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il governo del granduca invita i governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra della indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3° Se vanno d'accordo che le quistioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei deputati sulle basi accennate.

15. Pubblichiamo questa circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della nazione, conviene che la nazione sappia onde muovono gl'incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale, la quale spinse i governi italiani prima alle riforme, poi alle costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, signor ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del governo toscano sieno accolti favorevolmente dal governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze li 7 novembre 1848.

(*Seguono le firme dei ministri*).

VIENNA!

I soldati l'han vinta...... Vienna, la *libera* Vienna non è più! — Il tedesco *giallo-nero* di Windischgrätz: il *tricolore* croato di Jellachich stanno, guatandosi in faccia l'un l'altro, sdraiati sulle fumanti rovine: rovine che cuoprono tanti giovani cuori, or fatti cadavere, che cuoprono le sparse reliquie del nazionale Palladio; la popolana COSTITUENTE!

Risoluta, così, la militare quistione; lo sarà egli del pari la politica? la sociale? e — la più d'ogni altra bollente — la quistion delle stirpi? Già il tedesco soldato, sentito il raccapriccio del sangue fraterno, che gl'insozza le mani, lo rigetta, imprecando, sul capo a Seidi, che, in Olmütz, davano il mal consiglio al tradito monarca. Già lo Slavo, accorso dal mezzodì, alla chiamata del suo condottiero, gliene domanda ora, col fucile sul braccio, la promessa mercede: l'umiliazione, cioè, della gente *magiara e tedesca*.

In Kremsier, morava, si arredano, intanto, le sale arcivescovili, a ricettarvi il nuovo parlamento mantenitore di quelle promesse. V'andranno essi i Tedeschi della triplice Austria? delle tirolesi montagne? Gli uomini dell'italiano, del dalmatico litorale invieranno essi, alla incognita Kremsier, i lor deputati? E, vinta Pest, vi manderebbe i suoi l'Ungheria? — E se non vanno i popoli, chi segnerà il patto per essi? chi farà, per essi, la legge?

Il cannone di Windischgrätz latrerà egli, Cerbero eterno, sulla soglia inaccessa delle austriache libertà, del nazionale riscatto?

L'eccidio di Vienna non ha ristorate — no — ha poste in periglio le sorti avventurose della casa d'Asburgo. Il ferro, che tentò recidere i nervi alle garantie popolari, ha scalzato i piedi del trono. All'amore nel principe sottentrò lo sconforto; il dubbio all'antica fede. — L'irrompente antagonismo di schiatta, finor temperato, nelle varie genti, fra le mura dell'austriaca Vienna; sta per rovesciare in Kremsier morava, il patrimonio dei Cesari. È questo il frutto, è questo il guiderdone del sangue! (*Giorn. di Trieste*)

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 7 *novembre* 1848. — Le forme della cerimonia progettata per la promulgazione della costituzione sono state stabilite. Il signor Senard presentò ieri il progetto della commissione a ciò incaricata, il quale fu adottato dall'assemblea. Il disegno è assai semplice. La festa fissata a domenica 12 di questo mese, avrà un carattere religioso: Si celebrerà nella piazza della concordia l'uffizio divino, alla presenza dell'assemblea nazionale, riunita in un palco appoggiato all'inferriata delle *Tuilleries*; il presidente dell'assemblea promulgherà poscia la costituzione, leggendola ad alta voce avanti il popolo, una deputazione di tutti i dipartimenti, la guardia nazionale e l'esercito.

Furono stabiliti cento mila franchi per le spese relative alla cerimonia, e 600 mila verranno distribuiti a titolo di soccorso agli indigenti della capitale e de' dipartimenti.

La domenica seguente, si farà pubblica lettura della costituzione dal *maire* d'ogni comune di Francia.

Oggi il signor Francesco Bouvet fece al ministro degli affari esteri, le interpellanze che avea annunziate sulla politica estera. Ei chiese se la politica estera francese sia sorta dalla rivoluzione di febbraio, quali ne sono i caratteri e se il governo la segue. Rimproverò al ministero di non avere energicamente applicato i principi stabiliti dal governo provvisorio come regola suprema della sua condotta colle estere potenze.

Il discorso dell'onorevole oratore fu accolto con insultante disattenzione dall'assemblea che alcuni mesi prima aderiva alla generosa politica del governo provvisorio.

Bastide ministro degli affari esteri rispose in questa sentenza. L'onorevole oratore che scende la ringhiera mostrò che la sorte delle nazioni europee non lascia d'eccitare nell'assemblea una vigilante sollecitudine. Lo ringrazio delle sue interpellanze e procaccierò di rispondervi categoricamente colla semplice esposizione della situazione della nostra politica estera.

Nello scorso mese d'agosto un esercito austriaco si avanzava verso la frontiera del Piemonte: allora offerimmo e fu accettata la nostra mediazione non solo fra l'imperatore e la Sardegna, ma pure fra l'Austria e l'Alta Italia.

Quando abbiamo aperte le negoziazioni per questa mediazione voi ne approvaste il principio.

Per condurre a buon termine queste trattative, è necessario di stabilire una conferenza: alcune difficoltà prodotte, dalla lentezza della corrispondenza fra 4 capitali sì lontane le une dalle altre, come sono Vienna, Londra, Parigi e Torino, sorsero intorno alla scelta della città in cui si dovea tenere la conferenza, e siamo giunti al principio di ottobre, senza che siasi elevato fra le quattro potenze alcun dissentimento, ed anco senza avere potuto nulla stabilire sulla città in cui si dovea conferire (*rumore*).

Le negoziazioni furono interrotte per gli avvenimenti di Vienna, ora si riprendono e spero che ci condurranno ad un risultato conforme ai principi dall'assemblea prescritti per base al governo.

Tanto l'Europa quanto la Francia hanno d'uopo che l'Italia sia pacificata, ed a questo riguardo ripeterò quanto ho già detto, che non vi potrebbe essere vera pacificazione per l'Italia senza una totale indipendenza. »

L'oratore prosegue esponendo l'influenza esercitata dal governo della repubblica negli affari dell'Europa, e poi continua:

« Nell'Alta Italia, come già vi dissi, non potemmo ottenere alcun risultato, a cagione degli avvenimenti di Vienna, di cui ora conoscete il risultato.

Tuttavia noi abbiamo trovato finora nelle potenze disposizioni conciliatrici pel ritorno della pace, nelle popolazioni un patriotismo e buon senso ammirabile, e nella potenza che entrò con noi nella mediazione un concorso la cui fermezza e lealtà non si sono mai smentite.

Abbiam quindi più che mai la speranza, anzi quasi la certezza, giugnere, con mezzi pacifici, allo scopo che voi volete ottenere di in Italia, e che avete prefisso a' vostri sforzi, e senza nulla sacrificare di quanto la Francia ripone al dissopra de' suoi interessi, ma aggiugnendo invece all'onore dello stato.

Se fosse stato altrimenti, se qualche cosa avessimo dovuto cedere a questo riguardo, non avremmo esitato a proporvi d'abbandonare la politica di pace, ma abbiamo la convinzione che riusciremo coi mezzi pacifici a far accettare le basi della nostra mediazione.

Del resto le trattative in corso non tarderanno ad esser fatte di pubblica ragione: tutti i documenti diplomatici vi saranno presentati, e giudicherete sovranamente gli uomini e le cose, e permettetemi di aggiungere che, dal canto mio, attendo quell'ora con confidenza. »

Abbiamo voluto riportare tutto il discorso del signor Bastide, perchè i nostri lettori giudicar possano del modo indegno con cui, il governo della repubblica tratta la causa nostra, ma di ciò non lo si debbe troppo severamente incolpare, mentre i governi italiani non si mostrano in ciò, nè più ardenti, nè più assennati.

Questo basta a spiegarci la quistione dell'opportunità, messa avanti dal nostro ministro, il quale aggiunse però di esser libero ne' suoi diritti e di riprendere la guerra quando gli piaccia; asserzione che non si può conciliare colle parole di Bastide il quale ad uno che manifestavagli il timore forte, il governo sardo valendosi delle vicende di Vienna non riaccendesse la guerra, rispose: *Soyez tranquille les instructions sont donnés; il ne baugera pas.* Così nell'*Indépendance Belge* in una sua corrispondenza da Parigi.

Nella seduta d'oggi l'assemblea decise che non si prorogherebbe. Ad una maggioranza di 507 contro 214; rigettò la proposizione del signor Marchal ed adottò le conclusioni proposte dal signor Coquerel a nome della Commissione di costituzione.

Si teme prossima una scissione fra i membri d'una riunione animata dagli stessi sentimenti di patriotismo, dallo stesso attaccamenti a' principii d'ordine e di libertà, ma composta d'elementi un poco eterogenei.

Questa discordia fu suscitata dalla quistione della presidenza, la quale caduta in basse personalità, conduce a nuove divisioni, non meno funeste allo stato delle precedenti.

Già abbiam detto come la riunione della via di Poitiers avesse creduto opportuno di non raccomandare alcun candidato alla presidenza Questa deliberazione presa a grande maggioranza spiacque a parecchi membri. Tra questi v'ha il vice-presidente Degousée, il quale rassegnò la sua demissione con lettera di ieri al presidente della riunione, general Baraguay d'Hilliers, asseverando sè non poter più far parte di un' adunanza, la quale ha dimostrato nelle ultime sue sedute che la repubblica era da lei tollerata piuttosto come una necessità temporaria, che sostenuta come la sola forma di governo che assicurar possa la tranquillità della nazione.

Il presidente rispose dignitosamente, che la società non sarà infedele alla sua missione, che essa pure vuole la consolidazione dell' ordine, e costantemente respingerà qualunque misura che tendesse ad immerger di nuovo il paese nell'anarchia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

FRIBORGO. — La quistione insorta fra il vescovo della diocesi di Losanna e Geneva, ed il consiglio di stato, concerne il difficile problema della relazione fra la chiesa e lo stato, il quale non fu per anco sciolto in modo soddisfacente. Il vescovo Stefano, che pare un poco intinto di pece gesuitica, rispose il 22 ottobre all'*ultimatum* direttogli dal consiglio di stato di Friborgo, e stato appoggiato dagli altri cantoni che fanno parte della diocesi. In quella risposta lunghissima, monsignore passa in rassegna gli atti del consiglio, che a parer suo allarmarono ed irritarono la popolazione del cantone. Difende la propria condotta, dimostrandola consentanea a' principi della chiesa, i quali debbono, secondo lui, soprastare alle leggi civili. Termina osservando che esso ed il clero si sottometterranno alla costituzione ed alle leggi per quanto riflettono i doveri civili compatibili colla coscienza, ma rifiutano obbedienza a qualunque prescrizione contraria a' cannoni della chiesa, che la chiesa debbe essere distinta ed indipendente dallo stato, e perciò non intende di sottoporre all'approvazione dello stato le sue lettere pastorali.

Siamo persuasi che il consiglio di stato non si terrà per nulla soddisfatto delle ragioni di monsignore di Friborgo.

BASILEA. — La strada di ferro sulla riva destra del Reno s'avvicina sempre più a Basilea. Un nuovo tratto, quello di Schliengen a Efringen, sarà in attività. Molte corse di prova sono già state fatte a quest'ora, e si potè conoscere che la strada era in perfettissimo stato. Essa costeggia tra Schliengen e Efringen la salita del Dritsch che è tra le più faticose e scoscese. Ormai da Efringen a Basilea non avvi più di un'ora e mezzo di cammino sopra un terreno fiacco.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — Il *Tempo* ingaggiò una viva discussione col *Globe* a proposito dell'assenso che debbe o non aver dato lord Palmerston alla spedizione contro Sicilia. Il giornale napoletano pretende che la risposta del nobile lord all' ambasciatore del re Borbone fu precisa, categorica e tale da non lasciar luogo a nessun dubbio. Si meraviglia però grandemente che, quando il disbarco sulle coste siciliane era operato, quando Messina era presa, l' Inghilterra siasi frapposta.

— Il medesimo foglio della corte napoletana, dopo avere già a più riprese gettato lo scherno sulla società federativa diretta da Vincenzo Gioberti, non ha parole sozze che bastino a mostrare il suo astio contro il nostro grande filosofo.

— Il giornale *la Libertà* è messo sotto processo. Perciò il suo gerente dichiara che sospende ai termini della legge la sua pubblicazione. Ha scelto i due deputati Carlo Poerio e Leopoldo Tarantini per difendere innanti ai giudici competenti i *principii di libertà e d'ordine* sostenuti sempre da lui coraggiosamente. Il giornale è incriminato *di contenere articoli diretti non solo a spargere il malcontento contro il governo, ma a provocare la rivolta e la guerra civile nel paese !!!!*

— 5 *nov.* — Ci scrivono all' *Alba*:

Il governo che in forza della costituzione lascia liberamente circolare i giornali esteri, ha proibito l' introduzione dei giornali toscani non escluso il *Foglio officiale*.

— Nell' *Epoca* del 7 leggiamo:

Lettere di Napoli annunziano che quella città è posta in istato d'assedio.

Gli ultimi tentativi repubblicani di Aversa dicono aver rivelato al governo il progetto di una sollevazione nella capitale in questo senso. Lo stato di permanente rivoluzione in alcuni distretti delle Calabrie, e delle Puglie, ha posto il governo napolitano in una posizione assai vacillante.

PALERMO. — 4 *nov.* — Il nostro parlamento sembra che sia sul punto di annullare i decreti del 15 aprile e 10 luglio coi quali dichiarava che la Sicilia adottava il governo monarchico costituzionale ed eleggeva a suo re il duca di Genova.

Pare che per far ciò si attenda i prossimi dispacci del governo Sardo, i quali se non porteranno l'accettazione definitiva del duca di Genova a nostro re, i summentovati due decreti verranno annullati e la repubblica sarà proclamata. *Alba.*

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 7 *novembre.* — Una staffetta giunta qui ieri sera ha portato la notizia che il popolo ferrarese indignato pel ritorno in Ferrara del console austriaco unitosi al reggimento dell'unione colà stanziato lo abbia cacciato e bruciatene le armi. In seguito di questa notizia il ministro generale Zucchi è partito sul momento a quella volta in compagnia del deputato Gamba con pieni poteri. In questa occasione il ministro si propone di provvedere al riordinamento ed alla disciplina del nostro esercito. Il duca di Rignano eserciterà nella sua assenza le funzioni del ministero.

— Il papa ha accordato settemila scudi da prelevarsi dal patrimonio dei gesuiti per pagare le nuove cattedre erette nel collegio romano.

— Siamo assicurati che il sig. Michele Accorsi attuale assessore di polizia sia incaricato d'una importante missione all'estero. *(Contemp.)*

ANCONA. — 4 *novembre.* — Giunse oggi in questo porto il vapore francese *Asmodeo* proveniente da Napoli. Sembra abbia portato la notizia che una squadra francese verrà nell'Adriatico per sorvegliare e che la squadra austriaca non esca da Trieste, ed affinchè possa ritirarsi la squadra sarda, siccome sembra convenuto. *(Gazz. di Bologna).*

BOLOGNA. — 8 *novembre.* — Ieri sera fu tirato un colpo di fucile contro la sentinella svizzera di fazione alla Badia, ma il colpo andò a vuoto, nè l'assassino venne raggiunto.

Vi fu pure in san Felice una parapiglia tra popolani e finanzieri ove ebbero luogo varie fucilate da ambe le parti: l'intervento dei dragoni valse a sedare il tumulto che poteva avere serie conseguenze.

— Le notizie di Ferrara ci tengono in molta angustia, sapendosi ingrossati i Tedeschi sul Po, ed essendone arrivati circa due mila al Finale. Si torna a vociferare prossimo il loro arrivo tra noi, ma spero che nel caso sarebbero ricevuti come l'altra volta. Ma io credo piuttosto che tali voci sieno il desiderio dei nostri tedescanti, desiderio che tornerà vano.

Il P. Gavazzi ha risposto vittoriosamente al libello infamatorio direttogli dal prete Monari. L'onta a chi ne fu cagione, e la verità sopra tutto, molto più quando essa non trascende alle contumelie e si limita alla esposizione dei fatti. *(Riv. Ind.)*

TOSCANA.

Il *Monitore* del 9 toglie ogni sospetto di comunismo sul conto del discorso pronunciato dal nuovo governatore di Livorno, il professore Pigli, il quale aveva eccitato gravi paure in parecchi.

— Lo stesso foglio ufficiale respinge ogni sospetto che il granduca siasi mostrato renitente a soscrivere l'atto di scioglimento delle camere.

— Il ministro dell'interno manda a tutti i prefetti una circolare, con che raccomanda con tutto il calore dell'anima la generosa Venezia.

« Principi e popoli, essa dice in un tratto, s' argomentano ricuperare per virtù d'inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia, Venezia sola, mena la spada e aborre il sermonare. »

« E noi italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rinnoveremo noi nei moderni tempi che hanno nome di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

« Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità; ci persuada il comodo nostro. O donne che serbate codesti ornati agli orecchi, che cosa aspettate voi? Forse che il Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi? O cupido raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della patria e di te, qual cuore sarà il tuo quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio nel tuo paese? »

« Io per me penso, o signore, che nessuna impresa al mondo presenti tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; conciossiache o tu vogli considerarla per la parte della religione, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue geste stupende appaiono facilmente maggiori di quante seppero mai imprenderne gli altri popoli italiani; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola lontana dalle nostre contrade, e cuoprendola come di scudo protettore, ci libera dagli orrori di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comecchè transeunti. »

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 11. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

Si apre la seduta alle ore 1 1/2.

Si da lettura del processo verbale la di cui approvazione si sospende in mancanza del numero legale dei deputati.

Cottin segr. — da lettura di varie petizioni.

Bixio — Domanda la parola per fare alcune osservazioni sulla petizione numero 462 che riguarda il corpo dei barcaiuoli di Genova Egli crede che una legge la quale decretasse lo scioglimento di quel corpo sarebbe perniciosissima, giacchè volgerebbe nella miseria un numero considerabilissimo di famiglie che da quest'arte traggono il loro sostentamento. Ma non solamente, avrebbero a deplorare questa legge 1500 e più individui che la colpirebbero direttamente, ma ancora la città stessa di Genova, ed il commercio marittimo ne soffrirebbero. Niuno, egli prosegue a dire, ignora come i barcaiuoli sfidando quando più imperversa la tempesta i pericoli, corrono in soccorso dei bastimenti pericolanti delle persone che se non fosse di loro, resterebbero preda delle acque. Aggiungeva che il corpo dei barcaiuoli si contenne poi sempre in ogni contingenza nei limiti, più legali ed anzi i più lodevoli, di modo che alcuna autorità politica o militare ebbe mai a lamentarsi di disordini da loro eccitati e nemmeno da loro assecondati.

Valerio. — Appoggia la mozione del preopinante signor Bixio ed aggiunge che sebbene egli sia fautore della libertà commerciale, tuttavia non opinerebbe che si dovesse togliere un privilegio dal quale unicamente traggono la loro esistenza più d'un migliaio e mezzo di persone, il cui ufficio è d'altra parte più che utile indispensabile. Avvertendo poi che anche questa classe privilegiata potrebbe scomporre senza danno di nessuno ma col tempo, giacchè, egli dice, nessuno della camera ignorerà come la flotta nostra, che ora sta vigilante rimpetto a Venezia, si componga per la maggior parte di marinai tratti dai barcaiuoli di Genova. Quanto egli fin qui espose, crede avrà sufficientemente convinta la camera della necessità di una immediata discussione su questo argomento, — insiste pertanto acciò la mozione sia dichiarata d'urgenza.

Michelini — proporrebbe invece una commissione, che avesse a dare una relazione bene accurata da quanto vien chiesto da quella petizione.

Pinelli — si unisce ai voti del sig. Valerio e dichiarerebbe egli pure la mozione d'urgenza; giacchè se la camera, ei prosegue, sta incerta o prolunga di troppo il giorno della sua deliberazione, una classe considerevole di Genovesi staranno inquieti sul loro destino.

Farina — vorrebbe che semplicemente fosse riferita d'urgenza, senza che si ponesse subito in discussione.

Il Presid. — interroga il voto della camera, che appoggiando la proposta Bixio, dichiara la mozione d'urgenza.

Si fa poscia lettura dal presidente dell'ordine del giorno adottato dalla camera nell' ultima sua seduta segreta, concepita in questi termini:

« La camera non adotta le conclusioni della commissione ed ordinando che sia letta questa sua deliberazione in pubblica seduta, passa all'ordine del giorno.»

Josti, membro della commissione: mi credo in dovere di dichiarare pubblicamente in faccia al paese che dalle comunicazioni avute e dalla discussione di tutti i partiti delle medesime, anzichè avere argomento di riformare il mio primo giudizio sulla politica dell' attuale ministero, mi sento ognor più obbligato in coscienza a ripetere che tale politica io la reputo contraria alla causa italiana, pericolosa per la monarchia, funesta al Piemonte; e dimando che questa mia dichiarazione sia inscritta nel verbale per iscarico di mia responsabilità.

Valerio. — Mi credo pur io in obbligo di far sapere al paese come sia sortito dalla camera per non votare quest' ordine del giorno.

Essendosi dalle tribune degli spettatori fatti segni di vivo applauso alle parole di Valerio;

Il Presid. — dichiara ch' egli è deciso di conservar l' ordine, qualora anche si dovesse levare la seduta.

Sineo — aderisce a quanto esposero Josti e Valerio. L' ordine del giorno non è costituzionale, egli aggiunge, giacchè il regolamento vuole che la camera non deliberi in segreto, se non dietro domanda stesa in iscritto di dieci membri. Questa formalità non essendo stata adempiuta, dichiara incostituzionale quest'ordine del giorno, perchè, e di più, la camera non può avere un' idea completa di quanto si fece se non aggiungendo l'altro ordine del giorno, che era con questo in concorrenza.

Il Presid. — dice che non si trova autorizzato a soddisfare a quanto desidererebbe il sig. Sineo.

Pinelli — sale alla tribuna e dà lettura di un progetto di legge il quale stabilisce i modi e le formalità che debbono praticare gli Italiani di altri Stati, che non siano quelli de' Regii Stati, e dimoranti nei medesimi vogliano godere di tutti i diritti di cittadino sardo.

Questo progetto di legge essendosi appoggiato

Il presidente annuncia che verrà stampato.

Della Marmora — dichiarando esausti i depositi di buoni ufficiali, e volendosi provvedere il più presto possibile a questo bisogno dell'armata; egli, ricorrendo al progetto del suo predecessore, vorrebbe istituire un battaglione d'istruzione che si potrebbe ottenere sciogliendo quegli individui che si prestassero meglio a questo ufficio, come sortirebbero dai corpi dei volontarii e degli studenti; colle condizioni però, che dovessero avere l'età compresa fra i 18 e 26 anni, e che debbono servire poi a guerra finita.

Invoca poi dalla camera una pronta decisione sulla legge già approvata dai deputati ed emendata dai senatori sulle promozioni dell'ufficialità.

Valerio — dichiara d'urgenza questa petizione del sig. ministro, ed inutile una nuova stampa, che si voleva da alcuno della legge, ma che si doveva votare immediatamente sulla medesima.

La mozione Valerio è appoggiata.

Si passa alla relazione di alcune elezioni prima che la legge venga al banco della presidenza.

Il relatore del primo ufficio comunica alla camera la nomina del signor Longoni a deputato di Rapallo, che viene dalla camera approvata.

Quello del primo ufficio fa la relazione della nomina del signor Giuseppe Lions del collegio di Moncalvo, essendo presente l'eletto, viene invitato dal presidente al giuramento, ch'egli presta in mezzo a fragorosi applausi.

Il relatore del 7° ufficio fa noto alla camera l'elezione del sig. avvocato Blanc a deputato di Albertville, alla quale la camera acconsente; come pure a quello di Costantino Reta del 2° collegio di Genova.

Il presidente presenta all'assemblea il progetto di legge adottato dal senato sulle promozioni dell'esercito così concepito.

Art. 1. Provvisoriamente e finchè non sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento dell'armata di terra e di mare, il governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello, senza tener conto dell'anzianità se non a meriti pari.

Art. 2. Le promozioni dal grado di maggiore inclusivamente a quello di colonnello esclusivamente, si potranno fare per la metà senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari.

Dopo alcune osservazioni si passa allo scrutinio segreto e viene approvata quasi all'unanimità trovandosi solo 6 voti contrari.

Farina — relatore della comm. della legge di finanze conviene col ministero che risulterebbe la grande utilità d'una proroga sul limite temporario del prestito.

Sineo — dispone questo progetto d'urgenza.

Revel — acconsente.

Presid. — fa sapere alla camera che la mozione Farina verrà stampata e messa all'ordine del giorno.

Scofferi — legge

Onorevoli signori

Il signor ministro delle finanze verso la metà del p. p. mese di luglio ci presentava varii elaborati progetti di legge, intesi a sopperire alle ingenti spese della guerra. La camera, non ignora della necessità che li dettava, riceveali quasi tutti con unanime rassegnazione; ma uno vi fu di cui la lettura fu udita non colla indulgenza voluta dalle necessità delle circostanze, ma anzi con un fremito involontario di approvazione e con non equivoci segni di lode da quasi tutti i deputati e dalle tribune. In quel fremito, in quello lodi era altamente espressa la volontà di tutta la nazione. La commissione incaricata dell'esame e relazione di quei progetti s'occupò tra i primi di questo, e lo presentò con alcune eque modificazioni alla camera nelle sue ultime sedute.

Ma la sorte e gli uomini avversi alle nostre armi recarono la proroga delle camere coll' incauto voto di fiducia al governo. Il ministro delle finanze, rientrato al potere, ripigliò o mutò i primieri progetti; dalla opportunità e dal commercio chiese prepotente gli opportuni sussidii con forzato imprestito, ma fu del tutto posto in obblio quello che riguardava gl' impiegati e pensionati. Quali si fossero i reali motivi di questa innovazione lo possiamo

sospettare, ma non esserne autenticamente informati.

Il favorevole accoglimento però che la nazione mostrava al suaccennato progetto finanziero, non era per l'insignificante somma che si esigeva da una agiata classe di persone, ma piuttosto perchè esso prometteva da questo primo passo farsi la via a sostanziali economie e a severe riforme in questo ramo di finanze, non che agli abusi, privilegii e dilapidazioni che ne sono la conseguenza.

Che era infatti una lieve ritenuta sullo stipendio di alcuni impiegati, restituibile fra breve termine e producente interesse? Più che d'imposizione avea certa l'apparenza d'imprudente risparmio con assicurato premio, imposto dal superiore benevolo a prodighi scialaquatori. Nelle rovinose crisi del commercio, dell'industria e dell'agricoltura la nazione ben altro si aspetta dalla nostra giustizia: essa vuole il rigoroso adempimento d'un voto energicamente e chiaramente espresso nell'indirizzo fatto al Re nella nostra prima seduta: essa lo vuole, e il momento non è che troppo opportuno. Se noi vi manchiamo, il popolo avrà troppa ragione di non vedere ne' suoi rappresentanti che altri timidi od interessati satelliti del potere: senza queste riforme e alcune altre d'uguale o maggiore importanza, la costituzione non è che una vana parola o un solenne inganno. Sono queste le ragioni che mi spinsero alla proposizione della mia legge, e l'accoglimento che ebbe negli uffici mi fa sperare che pure unanime sarà la presa in considerazione.

Le riduzioni e le economie che propongo non possono certo attuarsi in poche ore; delle investigazioni sono necessarie, ed è perciò che ho consigliato la creazione di una commissione che con diligenza ed imparzialità proceda ad un ponderato lavoro su questo oggetto. Ho proposto che questa commissione sia composta di persone non impiegate; ma non vorrei nemmeno che avessero stretti vincoli di parentela con alti impiegati. La convenienza di questa precauzione non ha bisogno di essere provata. Nè questo lavoro potrebbe eseguirsi lodevolmente senza molte comunicazioni degli ufficiali del ministero, e l'esame della qualità dell'impiego, della capacità voluta per esercitarli e della annessavi retribuzione fissa o incerta. Molti impieghi vi sono in ogni dicastero che esigono lunghi e ardui studii preparatorii, non ordinaria capacità e molta fatica: altri ve ne sono che tempo e fatica esigono pel loro esercizio, ma mediocrissima abilità e studio, altri all'esercizio dei quali non vi vuole nè studio, nè talenti, nè lungo lavoro; altri che sono affatto inutili, se non nocivi. Ad ognuno di essi bisognerà proporzionare lo stipendio, sopprimere gli inutili, e sopratutto procurare che la persona sia per l'impiego, non l'impiego per la persona. A questa condizione si fa per lo più poca attenzione. Il dirvi come d'ordinario si accordino gl'impiehi, qual parte gl'intrighi, il peculato, il nipotismo, il privilegio e simili abbiano preso nella loro concessione, sarebbe il ripetervi quello che tutti sanno. E si può essere sicuri che gli abusi sono maggiori, dove più considerevoli gli stipendii.

Certi impieghi sembrano essere inseparabili da certe classi di persone o famiglie, tra le quali dovrebbe spesso credersi che i loro figli nascano coll'ingenita scienza, studio e capacità di ministri, di ambasciatori e di generali, e che la nazione debba loro dei ricchi appanaggi in impieghi inutili e creati per lo splendore di alcune famiglie privilegiate per fomentarne il lusso, o riparare i disordini e le disgrazie. Queste sono le lucrose cariche e i benefizii che ne provengono, e che sanno moltiplicare: di esse le pensioni gratuite all'accademia militare, dove la nazione deve mantenere per molti anni i loro figli, e dar quindi loro il grado e lo stipendio di ufficiali, meritevoli, o no, ma perchè fregiati di certi nomi. Della gloriosa riuscita di molti di questi nobili alunni io nulla vi dirò. Parlò troppo chiaro la relazione sull'armata lettaci in privata seduta da questa tribuna: di essa era pure, non son molti anni, il privilegio legale di non o mal pagare i debiti e maltrattare i crediti; ma questo impudente insulto alla giustizia è omai cessato....., invece d'avere dal dispotismo il diritto di non pagare, hanno avuto il modo di pagare col danaro della nazione.

Nè è il solo bisogno delle famiglie o l'avarizia che spinge tanti illustri aspiranti alle lucrose cariche, allontanandone colla potenza degli aderenti tanti meritevoli, onesti, studiosi giovani scarsi di mezzi di fortuna. Oltre il lucro materiale si fanno come una privativa degli impieghi per conservarsi o acquistare la privativa d'odiosa e prepotente influenza. La commissione vedrà con non poco dolore quanto vi sia da riformare su questo ramo, specialmente per gl'impieghi lucrosissimi e inutili.

Io non accenno che le ambasciate e i consolati in tante parti del mondo, colle quali non esistono relazioni nè politiche, nè commerciali, e le cariche di corte, e la turba dei generali da parata. È mi si permetta di aggiungere ai superflui la metà dei ministri. Non so darmi ragione che quanto si poteva prima del 1848 con uno o due ministri, ora più non si possa, e la nazione debba pagarne una diecina.

(*Daremo il seguito domani*).

Brofferio — sale alla tribuna ed appoggia quanto disse il signor Scofferi, ed aggiunge, ch'egli è omai tempo che si ponga fine ad una grande ingiustizia, e che i nostri amministratori provvedano a rinsanguare l'erario con mezzi e meno gravosi alle popolazioni e più consentanei ai tempi nei quali viviamo. Noi, prosegue a dire, noi viviamo in tempi rivoluzionarii, e di mezzi rivoluzionarii conviene usare nelle nostre operazioni. Quindi egli crederebbe ricca fonte di danaro all'erario e i pingui conventi, che non sarebbe inopportuno il sopprimere e le mense vescovili. Bisogna agire rivoluzionariamente, che così si ridesterà l'entusiasmo in Piemonte, ove certo non è nè nuovo nè straniero. Si aggiunga poi al coraggio la sapienza e la prudenza che da questo connubio ne risulterà la comune felicità, e la nostra santa causa non avrà a sospirare più a lungo il suo trionfo (*applausi*).

Michelini — chiede comunicazione del resoconto delle finanze.

Revel — dice ch'egli è uso a far più fatti che parole, e il bilancio che verrà presentato alla camera il più presto possibile farà fede alle sue asserzioni.

Cavour — osserva che sono moltiplici le proposizioni del signor Brofferio e che abbisognano di schiarimenti, giacchè forse non troppo opportunamente egli propone quei mezzi di cui fece parola ai quali ieri alludeva etc. In primo i conventi non darebbero all'erario più di 12 o 18 milioni, mentre il prestito ne diede oltre ai 60; d'altra parte poi ciò offenderebbe i pregiudizii di molte persone, ciò che tornerebbe a male de' nostri interessi. Il sig. Brofferio poi, egli dice, vorrà riguardare come alcun poco rivoluzionario il decreto che stabiliva il prestito della banca di Genova; che d'altra parte non crede opportuni i mezzi suggeriti dal preopinante, almeno volendoli usare immediatamente.

Brofferio — risponde che ieri non fu presente alla seduta e che per ciò non avrebbe quest'oggi alluso ad una cosa che venne detta ieri; ch'egli ripetendo quanto avea detto non crede che di recar utile alla causa, giacchè si offrirebbero al ministero dei mezzi per far rifiorir le finanze, senza ulterior danno dei privati; che poi il signor Cavour non avea risposto alle sue osservazioni sulle mense vescovili; che il clero se è diviso in due parti non nè guadagneremmo nè perderemmo colle nuove misure.

Cavallero — Osserva che nove decimi del clero furono e sono favorevoli alla causa comune: che qualche misura la quale sinistramente influisse sui loro interessi potrebbe allontanarne qualche parte; che d'altra parte si tenderebbe a sopprimere dei conventi mentre degli altri se ne fondano tutti i giorni; quali sono i circoli politici (rumori universali di risa) egli poi, insomma preferire ai nuovi i vecchi frati;

Scofferi — insiste perchè la sua proposta sia presa in considerazione.

Viora — insiste che bisogna provvedere ben presto a questo scialaquo di pensioni.

Revel — Dice di non averne mai abusato, e che presenterà quanto prima il rendiconto.

Valerio — chiedo dal sig. ministro che il bilancio sia presentato alla camera fra brevissimo tempo, acciò vi sia il tempo necessario a farne il diligente esame ch'esso richiede.

Presidente. — Essendo stata appoggiata la proposta del signor Scofferi, domanda alla camera se voglia che sia presa in considerazione.

La camera vota che si prenda in considerazione.

La seduta è sciolta alle ore 5.

SARZANA. — Il sig. Pasquale Berghini presidente del consiglio dirigente della via ferrata da Lucca a Pisa è stato nominato deputato al parlamento sardo dal collegio elettorale di Sarzana. (*Riforma*).

VENEZIA. — *3 novembre*. — Da alcune carte trovate a Mestre alla cancelleria militare degli Austriaci, si è raccolto che quel generale Mittis era informato come dei nostri si fosse prima fatto disegno di operare una sortita generale e prendere la campagna; che poi veduto non voler per ora il Piemonte rinnovare le ostilità, si erano ristretti a progettare una sortita particolare dai forti di Malghera. Tutte le necessarie disposizioni erano già state prese dagli Austriaci per ingrossare presso il margine delle lagune, in tutti i ponti che potevano essere assaliti: la notizia della imminente sortita da Malghera, benchè pervenuta all'austriaco tre ore prima che al comandante di questo forte, giunse però troppo tardi perchè si avesse tempo di far eseguire un forte concentramento di truppe sul punto minacciato. Tuttavia, se l'eroico valore dei nostri non avesse in poche ore deciso del fatto, numerosi aiuti e freschi sopravvenivano al nemico, da Treviso, da Vicenza per la strada ferrata a Padova.

Anche, come vedete, ci sono fra i nostri, e nei collocati in alto, dei traditori: è instituito un processo e si giudicherà severamente.

Vi scrissi che Cavanella d'Adige era stata sgombra dagli Austriaci: prima di partire avevano distrutto e spianato tutto il forte.

Alcuni giovani generosi hanno proposta la formazione di una legione veneziana volontaria che si unirà alle altre truppe nelle sortite. L'invito è scritto assai bene; ricorda fra le altre cose i fatti consimili al tempo della lega di Cambray: e come ora Venezia in arme de' suoi 4000 marini, circa 2000 cannonieri, 5000 arsenalotti (a vicenda operai e soldati), e 10,000 soldati di linea.

Probabilmente Revere tornerà presto fra noi; per Dall'Ongaro e particolarmente per Mordini poi ci sono grandi difficoltà.

Sembra che finalmente il comando della guardia nazionale voglia provvedere all'instruzione ed organizzazione dell'artiglieria nazionale, arma importantissima per Venezia.

Nicola Fabrizi è da parecchi giorni partito per Firenze con una missione del nostro governo per intendersela col governo toscano per la costituente e per domandare un imprestito. Le finanze toscane sono più angustiate che disastrate, come dice il famoso programma guerraziano; e mi fece molta maraviglia il leggere che per ora non si contratterà un imprestito, ma quando saranno più tranquille le condizioni d'Europa; come dunque si potrà metter in piedi un esercito, dar soccorso a chi pugna per la causa comune? torna lo stesso che dire; si contratterà un imprestito quando sarà cessata l'urgente necessità di contrattare imprestito. Vedremo i fatti: l'opera loderà il maestro. (*Riforma*).

MILANO. — 11 *novembre*. — All'epoca delle *fucilazioni* pare che in Milano sia succeduta l'epoca degli *arresti*, si eseguiscono di giorno e di notte alla sordina. Cosa ne debba seguire lo saprà la generosa amnistia.

Oramai qui siamo con pochissima truppa. Altri due battaglioni sono partiti ieri da Porta Ticinese pel confine sardo. Si seguita a dire che gli è per dar il cambio al cordone, ma non ne ritornano mai da otto giorni che seguitano le partenze. Sarà piuttosto un rinforzo del cordone di mano in mano che il Piemonte indirizza le sue truppe verso il confine.

Sul Bugiardello non vi sono che elogi della moderazione del principe Windisch-Gratz! Un *conducteur* della Traviale arrivato ieri, il dì che partiva di Vienna, vide appicare quattro cittadini, e pel domani ve n'erano in cappella ventidue per essere trattati colla stessa moderazione. I Panduri *con mantello rosso* armati di fucile, pistole e jatagan hanno commesse atrocità, a fronte delle quali quelle dei Croati si possono chiamare *veri atti di moderazione*. (*Corrisp.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sono giunti i giornali provenienti da Lione, non quelli di Parigi.

— Pubblicavamo giorni sono due noterelle sul conto del signor conte di Robillant, le quali ci venivano comunicate da persone che avevamo motivo di credere bene informate. Ora da fonte auterevolissima ci viene assicurato che esso conte non toccò mai un soldo degli assegni, come grand'ospedaliere, avendoli volti a beneficio del pio Instituto, che non è che da tre anni che percepisce ll. 1000, siccome consigliere, assegno comune agli altri di medesima carica, che infine rinunciava al soldo d'aiutante di campo, se delicati impegni non l'avessero rattenuto. Noi ci affrettiamo a correggere l'involontario errore, fermi nel tenere sempre la medesima via nell'accettare la verità netta in tutto e per tutti.

— Le notizie, che abbiamo di Berlino sotto la data del 5, ci recano che la città è tranquilla. L'assemblea non adottò la proposta che faceva la sinistra d'una commissione incaricata di deliberare sulla situazione del paese e darvi provvedimenti opportuni.

Il conte di Brandebourg rinuciò all'incarico di comporre un ministero. Esso si formerà, a quanto pare, d'alcun membri del centro della sinistra unitamenie ad alcuni degli attuali ministri.

NOTIZIE DI VIENNA.

il dì 4 Vienna continuava ad essere vigorosamente separata da ogni comunicazione coi subborghi: ciascuno poteva entrare, ma non di uscire, senza uno speciale permesso in iscritto che non si dava se non a persone conosciutissime. La ragione di ciò si è che Windisch-Gratz vuole avere nelle sue mani i capi della rivoluzione, ch'ei crede nascosti in città. Per cui il consiglio del comune ha pubblicato un avviso col quale ordina, sotto pena di morte, a chiunque desse asilo all'uno o all'altro di quei capi, di denunciarli nel termine di sei ore, promettendo che in seguito alla loro consegna, che sarebbe tolta la separazione della città dai subborghi ed alleviato lo stato d'assedio. L'avviso nomina principalmente Pulsky sottosegretario di stato del regno di Ungheria, Bem generale polacco che combattè per la libertà a Vienna e contro la libertà in Italia, Messenhauser comandante della guardia nazionale, Fenner di Fenneberg attaccato al comando della stessa guardia negli ultimi giorni, e il dottore Schutte, giovane della Westfalia, di testa calda, di partiti estremi, facondo partatore, e già espulso un'altra volta da Vienna.

Messchauser e Fenner prima della rivoluzione servivano come luogotenenti, poi abbandonarono il servigio militare per darsi al giornalismo, finchè furono portati alla testa dell'ultima rivoluzione. Fenner non sembra che un intrigante ambizioso, ma l'altro fece prova di molta capacità e coraggio,

Dicevasi che Roberto Blum e Giulio Frobel, deputati al parlamento e capi della sinistra, fossero stati arrestati la notte del 3 al 4; ed infatti l'avviso sopraddetto non ne parla.

Secondo alcuni il ministero non sarebbe formato ancora: e v'ha chi dice che Windisch-Grätz avrà il portafoglio della guerra, e il barone Kubeck ripiglierà quello delle finanze.

Preg.mo Signor Direttore della Democrazia Italiana.

Torino 12 novembre 1848.

Nel numero di sabbato del vostro giornale mi venne fatto di leggere che io ho abbandonato l'opposizione e sono passato nelle file dei ministeriali: che a ciò fui mosso da ambizione di portafogli e da invidia verso il sig. Brofferio; e infine ch'io non ho merito alcuno per cui altri si debba dolere di avermi perduto, o rallegrare d'avermi acquistato. Rispondo breve:

Chi afferma ch'io abbia abbandonato l'opposizione, mente.

Chi afferma ch'io ambisca portafogli, mente.

Chi afferma ch'io sia mosso da invidia verso chicchessia, mente.

Chi afferma ch'io non abbia nissun merito, dice il vero.

DOMENICO BUFFA.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

AVVISO.

I membri del Comitato Centrale sono invitati all'adunanza che avrà luogo Martedì *14 corrente alle ore dieci del mattino nella sala dell'Associazione Agraria.*

Torino 12 novembre 1848.

Il Segretario del Comitato Centrale
BROGLIO.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.